



DR ADEK

Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics,
and New Media Theories

Vol. IX Num. 1-2 2023

ISSN 2465-1060
[online]

Sull'in-traducibilità
Trasferimenti, moltiplicazioni, différence

Edited by
Beatrice Occhini e Gabriella Sgambati

powered by



UNIVERSITÀ DI PISA

Comitato Direttivo/Editorial Board:

Danilo Manca (Università di Pisa, editor in chief), Francesco Rossi (Università di Pisa),
Alberto L. Siani (Università di Pisa).

Comitato Scientifico/Scientific Board

Leonardo Amoroso (Università di Pisa)†, Christian Benne (University of Copenhagen),
Andrew Benjamin (Monash University, Melbourne), Fabio Camilletti (Warwick
University), Luca Crescenzi (Università di Trento), Paul Crowther (NUI Galway),
William Marx (Université Paris Ouest Nanterre), Alexander Nehamas (Princeton
University), Antonio Prete (Università di Siena), David Roochnik (Boston University),
Antonietta Sanna (Università di Pisa), Claus Zittel (Stuttgart Universität).

Comitato di redazione/Executive Committee:

Alessandra Aloisi (Oxford University), Daniele De Santis (Charles University of
Prague), Agnese Di Riccio (The New School for Social Research, New York), Fabio
Fossa (Università di Pisa), Beatrice Occhini (Università degli Studi di Salerno), Elena
Romagnoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Marta Vero (Università di Pisa, journal
manager).

ODRADEK. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics, and New Media Theories.
ISSN 2465-1060 [online]

Edited by Università di Pisa



License Creative Commons

Odradek. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics and New Media Theories is
licensed under a Creative Commons attribution, non-commercial 4.0 International.

Further authorization out of this license terms may be available at <http://zetesisproject.com> or writing to: zetesis@unipi.it.

Layout editor: Marta Vero

Volume Editor: Beatrice Occhini, Gabriella Sgambati

Render-visibile è una forma del tradurre *Zong!* di M. NourbeSe Philip

Uljana Wolf

A volte l'unica.

La raccolta poetica *Zong!* (2008) della scrittrice canadese M. NourbeSe Philip è un'opera che non può essere etichettata come poema unitario e, per via della sua ratio compositiva, è difficilmente traducibile. Nonostante questo, è giusto che compaia qui¹, in quanto si tratta di una delle raccolte poetiche in lingua inglese più influenti e importanti degli ultimi anni. *Zong!* è archivio, testo legislativo, invocazione, lavoro di rimemorazione, poesia impossibile: il tutto per deporre la testimonianza di un massacro di schiavi. *Zong!* è il tentativo, così Philip, di recuperare e preservare una storia che deve essere raccontata senza venir raccontata "To not tell the story that must be told"². I dati storici di riferimento sono i seguenti: nel novembre 1781 la nave negriera britannica *Zong*, comandata dal capitano Luke Collingwood, parte dalle coste dell'Africa occidentale in direzione della Giamaica. A bordo ci sono 470 schiavi. Il viag-

¹ La prima versione di questo saggio è stata realizzata su invito di Jan Wagner, per il volume della rivista *Akzente* dedicata al tema del *Nachdichten*, n. 2 (2017).

² Philip (2008), p. 189.

gio dovrebbe durare nove settimane, acqua e viveri sono sufficienti, la nave e il suo “carico” sono assicurati. Secondo i calcoli cinici della traducibilità bianca, qualora gli schiavi dovessero morire di una “morte naturale”, sarebbe il proprietario della nave a rispondere del danno. Se invece dovessero morire di una morte non naturale, allora sarebbe la compagnia assicurativa a dover provvedere al risarcimento. (Nella sua postfazione, Philip si chiede in quali casi sia possibile o giusto parlare di una morte “naturale” in relazione a persone ridotte in schiavitù). A causa di errori di navigazione dovuti all’inesperienza del capitano, il viaggio finisce per durare quattro mesi. Circa sessanta schiavi muoiono di fame o di malattia. Di fronte al potenziale disastro economico che minaccia i proprietari della nave, Luke Collingwood specula sulla somma assicurata, 30 sterline a schiavo, e decide di gettare a mare 150 persone. Poiché più tardi la compagnia assicurativa si rifiuta di pagare l’importo, si arriva a un processo di cui sono sopravvissuti gli atti: *Gregson vs. Gilbert*, l’unica traccia dell’accaduto, un testo di circa due pagine.

La giurista e poetessa M. NourbeSe Philip prende come punto di partenza della sua raccolta poetica proprio questo testo, il resoconto di un massacro, il linguaggio di ciò che è stato già detto, ma anche la furia del non detto, che è incommensurabile e si agita all’impazzata. A più riprese il materiale si frantuma, si ripete, si riscatta, si tradiscono la coerenza e i suoi legami, suoni vengono richiamati, la lingua viene manomessa, finché le voci non ne diventano altre, glosolalia, finché non vanno a fondo (“create semantic

mayhem”, p. 193), finché non iniziano anche a ululare, così che possano circolare in nuove vie di respiro e di sopravvivenza – alla ricerca di un linguaggio che riscatti i sottomessi, gli annegati, gli ammutoliti.

Il compito di tradurre degli estratti da *Zong!* in occasione della serata inaugurale del *poesiefestival berlin “Weltklang – Nacht der Poesie”* (16 giugno 2017) mi ha resa molto felice: finalmente anche qui, nei paesi di lingua tedesca, si sarebbe potuto sentire la voce di NourbeSe. Ma allo stesso tempo mi ha spaventata: come avrei dovuto tradurre il testo? La limitazione più decisiva di *Zong!* è anche la condizione stessa della sua esistenza, ovvero il testo *Gregson vs. Gilbert*: sul fondo del linguaggio giudiziario dell’atto del processo, così Philip, giacciono poesia e lamento funebre, proprio come i morti sul fondo del mare. Forse per tradurre in modo corretto il testo si dovrebbe soprattutto trasformare il processo che vi sottende, ossia traslare l’atto giudiziario in tedesco (è accluso nella raccolta) e, a partire da questo, scrivere nuove poesie, prendendo quelle di Philip come punto di riferimento. Certo, l’idea sembra poco adeguata se si pensa al rapporto stretto che sussiste in tedesco tra documenti giuridici e processi di annientamento. Ma del resto, non ci sarà mai una versione davvero adeguata. Non di questo libro. Non è un caso che mentre scriveva *Zong!*, Philip accendeva regolarmente dell’incenso, *insence*, ed è partita per il Ghana con la sensazione rarefatta di aver bisogno di un “lasciapassare” per poter portare alla luce le voci africane. In Ghana ha incontrato i vecchi delle tribù, ha raccolto nomi e studiato testi di legge. Philip definisce

il suo testo una veglia per i morti, lutto. Perciò non penso che *Zong!* si possa davvero tradurre come una sorta di *re-enactment* del processo, almeno io non posso tradurlo così. Devo fare i conti con la mia posizione, i miei privilegi e il mio potere discorsivo di donna bianca del Centro-Europa, che non ha il diritto di imitare i testi degli antenati di Philip e la loro glossolalia, il loro *speaking in tongues*. Prima di tutto quello che devo fare è: ascoltare. Sarebbe sbagliato lavorare senza riflettere, pur di raggiungere l'obiettivo. Del resto, quale sarebbe l'obiettivo in questo caso? Tradurre nel senso di condurre: corpi, scatole, bambini, merci, tessuti, balle – piedi asciutti. Intatti. Senza perdite ingenti. Tradurre nel senso di condurre. Un'espressione discutibile. Inaffidabile. Più che *tradurre* il carico, *ridurre* il carico. *Rimuovere* anziché muovere il superfluo. Cosa ci sarebbe da trasportare, cosa da consegnare a riva, se non questo: che il testo è una tomba d'acqua, piena di un dolore incommensurabile? 260 uomini, condotti e tradotti in un orribile destino. Almeno 150, e ancora altri 60 non vennero tanto tradotti e condotti, quanto dedotti, tras-feriti, dislocati, annegati, lasciati insepolti e resi indicibili. Nella postfazione NourbeSe spiega il significato rivestito dal luogo del ritrovamento delle ossa per i sopravvissuti del genocidio in Ruanda e i loro congiunti: "I want the bones"³. Per le navi negriere questa richiesta di memoria parla a vuoto: non solo le vittime non hanno un luogo, ma non hanno neanche un logos, neanche una lingua. Philip si chiede: è possibile dire "exaqua",

³ *Ibidem*, p. 201.

analogamente a “exhume”, riesumere un corpo annegato? La scrittura di *Zong!* non può che restare senza dimora (“hauntological”), diviene “a negative space, a space not so much of non-meaning but anti-meaning”⁴. Analogamente al tentativo di Philip di *non* raccontare questa storia (in altre parole, evitare di rendere il testo troppo lirico, troppo narrativo, o evocativo, colmando uno spazio vocale intatto), era necessario trovare un modo per rendere questo testo visibile attraverso un cauto processo di dis-traduzione. Sarebbe qualcosa di diverso dal “non tradurre”, che non fa neanche il tentativo di allontanarsi dalla riva, di mettere in movimento il testo. Al momento non so ancora come si possa realizzare una simile forma di traduzione – non si darà una risposta programmatica chiara, un’unica scelta processuale. Ci si potrebbe forse immaginare un mix di traduzione interlineare, appunti, studio analitico del procedimento poetico, processo di appropriazione, saggi di accompagnamento – una scrittura attrezzata in modo tale da poter rendere la lingua tedesca il più disfunzionale possibile, indicando e lasciando trapelare, ma anche sfiorando, dunque, con tutti gli strappi e le possibilità. Sullo spazio bianco della pagina, che è anche spazio dell’autorità, a volte qualcosa viene reso visibile, ma molto ancora no, resta nascosto laggiù, sul fondo, come la scrittura di tant3 autor3 BIPOC.

New York, marzo 2017

traduzione di Beatrice Occhini e Gabriella Sgambati

Bruxelles-Napoli, giugno 2023

⁴ *Ibidem.*

